

DIOCESI DI ROMA

**PARROCCHIA S.PIER DAMIANI – CASAL BERNOCCHI (Roma)
PARROCCHIA S.ELENA – ROMA**

UN ANNO DI APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

LECTIO DIVINA SUI VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E GIOVANNI

DI

OSVALDO MURDOCCA

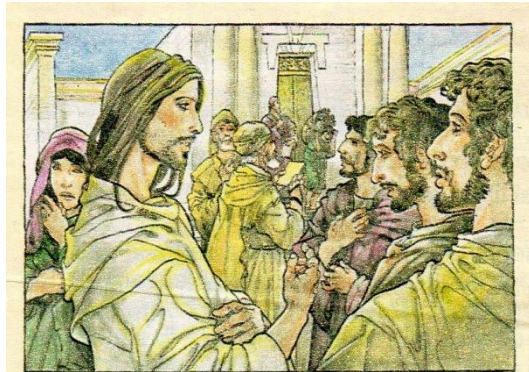
ANNO LITURGICO 2017/2018

INDICE

Decimo incontro: Rimproveri agli scribi e ai farisei (Mt 23, 1-12)	2
Undicesimo incontro: Vegliare per non essere sorpresi (Mc 13, 33-37)	7
Dodicesimo incontro: L'annuncio della nascita di Gesù (Lc 1, 26-37)	11
Tredicesimo incontro: Gesù purifica un lebbroso (Mc 1, 40-45)	16
Quattordicesimo incontro: La purificazione del tempio (Gv 2, 13-25)	22
Quindicesimo incontro: Il sepolcro vuoto (Gv 20, 1-9)	27
Sedicesimo incontro: Gesù, la vera vite (Gv 15, 1-8)	32
Diciassettesimo incontro: Gesù, pane della vita (Gv 6, 51-58)	36
Diciottesimo incontro:	
Gesù, guarisce l'emorroissa e la figlia di Giàiro (Mc 5, 21-43)	41
BIBLIOGRAFIA	47

Rimproveri agli scribi e ai farisei

(Matteo 23, 1-12)



Gesù rimprovera gli scribi e i farisei: «Non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno».

Testo

“*Guai a voi, scribi e farisei*” – In quel tempo, ¹ Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ² dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶ si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati ‘rabbì’ dalla gente.

⁸ Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbì’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹ E non chiamate ‘padre’ nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰ E non fatevi chiamare ‘guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹² chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Sempre allo scopo di memorizzare bene tutto ciò che riguarda il *Vangelo secondo Matteo*, si riporta di seguito quanto già detto in precedenza.

Un'antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, a uno dei dodici Apostoli: all'agente delle tasse che è chiamato Matteo, nel suo Vangelo (*Mt 9,9*), e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. La data esatta del Vangelo di Matteo è incerta; molto probabilmente è vicina all'anno 80 d.C.

Commento – Nel brano ascoltato risalta la figura di Gesù per il suo coraggio di inveire contro l'ipocrisia degli scribi e dei farisei e per il suo ruolo di guida della folla e dei suoi discepoli che lo attorniavano. Gesù invita coloro che lo seguono a praticare e osservare ciò che i farisei dicono di fare ma non a imitarli nei loro comportamenti perché "essi dicono e non fanno" (*v.23, 3*). Essi impongono alla gente, continua Gesù, norme troppo rigorose ("fardelli pesanti e difficili da portare", *v.23,4*). Quindi Gesù spiega che le opere fatte dai farisei hanno lo scopo di ricevere l'ammirazione del popolo.

Altro ammonimento di Gesù: nessuno dovrà chiamarsi *rabbi, padre e guida* perché questi titoli appartengono a lui e a Dio Padre. Segue quindi l'invito di Gesù all'umiltà, a servire il prossimo. Di seguito spiegheremo chi sono i *farisei* e gli *scribi* e cosa sono i *filattèri* e le *frange* (*v.23,5*).

FARISEI¹ - Il termine "farisei" (ebr. *perushim*) significa "separati". Essi rappresentano un gruppo di pii Giudei, formatosi nel II secolo a.C. Essi accettano sia la legge scritta che orale e osservano scrupolosamente molte pratiche (ispirate dalle 613 norme prescritte). Criticavano Gesù perché rimetteva i peccati, trasgrediva il sabato e frequentava i peccatori. A sua volta, Gesù rinfacciava loro il legalismo esteriore e la presunzione di essere giusti (*Mc 7,1-23; Lc 18, 9-14*). Tuttavia i Vangeli ricordano anche come Gesù sia stato difeso e accolto da certi Farisei (*Lc 7,36; 13,31; Gv 7,50-51; 19,31*). Il maestro di Paolo, il fariseo Gamaliele, prese nel Sinedrio le difese degli apostoli (*At 5,34-40*). Non solo Paolo, ma anche altri Farisei si fecero cristiani (*At 15,5*). Le tradizioni dei farisei furono conservate dai rabbini (dottori nella religione ebraica) e dalla *Mishnah*, una raccolta ebraica di trattati che interpretano e insegnano la Scrittura e la Legge. La *Mishnah* determina ancora come un pio Ebreo deve comportarsi in molte circostanze.

Altre note sui Farisei² - I Farisei mettono l'accento sullo studio della *Torah* (la Legge che Dio ha dato a Mosè e che è contenuta nel Pentateuco: *Dt 1,5; 4,44*) e su una strettissima fedeltà all'osservanza dei precetti legali, distinguendosi dai Sadducei (gruppo sacerdotale) per il rispetto verso la "*Torah* orale", mentre gli altri si attengono unicamente a quanto sta scritto. Dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei Romani (70 d.C.), la corrente farisaica è l'unica a sopravvivere formando il

¹ O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.140.

² AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, p.85.

fulcro del giudaismo rabbinico, che garantisce la salvaguardia delle tradizioni religiose nonostante la perdita dell'indipendenza politica. Benché esistessero parecchi punti di contatto fra la loro dottrina e quella di Gesù, i Farisei si trovarono in contrasto con la nascente Chiesa cristiana. Gli evangelisti (Matteo in particolare) li presentano sotto una luce negativa, dipingendoli come "ipocriti", ligi alla lettera più che allo spirito della Legge (Mt 23,13-32).

SCRIBI (sing. **SCRIBA**, dal latino *scriba*, "scrivano")³ - In origine, gli Scribi erano copisti e custodi di documenti, ma la loro destrezza riuscì a portarli alla loro promozione ufficiale (Sal 45,2; Esd 7,6; Sir 39, 1-11; Ger 8,8). Al tempo di Gesù, gli Scribi provenivano principalmente, ma non esclusivamente, dai Farisei e, con i capi dei sacerdoti e gli anziani, formavano i 71 membri del Sinedrio. A motivo del loro compito di interpretazione e applicazione della Scrittura, furono chiamati "dottori della legge" o "giuristi" (Lc 7,30).

FILATTERI⁴ - Il termine "filatteri" deriva dal gr. *philacterion* ("cosa che protegge, amuleti"). Essi sono astucci contenenti pezzi di pergamena recanti versetti biblici che i giudei portavano appesi al braccio sinistro e legati attorno al capo durante la preghiera, in esecuzione della disposizione biblica (Dt 6, 6-8: "Questi precetti che oggi ti do,Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi"). In Mt 23,5 Gesù rimprovera agli scribi e ai farisei di "allargare i loro filatteri" ma di non essere fedeli allo spirito della Legge di Dio.

FRANGE⁵ - L'ultima prescrizione comunicata da Dio a Mosè (Nm 15, 37-41) riguarda le frange intrecciate ritualmente (*zizit*) e poste ai quattro angoli del mantello per ricordarsi e poter eseguire tutti i precetti del Signore (Dt 22,12). Nella frangia di ogni angolo doveva essere inserito un cordone, o nastro, di diverso colore. Secondo l'interpretazione rabbinica, il valore numerico delle singole lettere che compongono la parola *zizit* aggiunto al numero dei nodi e dei fili di ogni frangia, in totale 613, ricorda e riprende il numero dei precetti da osservare 248 positivi e 365 negativi. Sappiamo dai vangeli che anche Gesù portava un mantello con le frange (Mt 9,20; 14,36; Mc 6,56; Lc 8,44).

Riflessione – Il "Guai a voi" può riguardare ciascuno di noi, se non mettiamo in pratica l'insegnamento di Gesù e il suo invito all'umiltà, a servire il prossimo. Chi sono gli scribi e i farisei in questo nostro tempo? Sono tutti i cristiani e, in particolare, tutti i predicatori della Parola di Dio che "dicono e non fanno". Affidiamoci totalmente alla Parola di Dio, seguendo il Cristo e non avremo "guai".

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE⁶ – *Ascoltare*. Per il Signore Gesù non ci sono dubbi: la verità e la bontà di un servizio sono da verificare nella capacità che si ha di dare sollievo e

³ O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.336.

⁴ AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, p.89.

⁵ G.RAVASI – B.MAGGIONI, *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, p.280.

⁶ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.1627.

di confortare, e non certo nella tendenza a imporre “fardelli pesanti e difficili da portare”. Per discernere la sopportabilità di un peso bisognerebbe prima caricarlo sulle proprie spalle e solo dopo imporlo al fratello, senza mai smettere di offrirsi di portarlo con lui e, talvolta, persino per lui.

Dal foglio “La Domenica” del 3.11.2002 – Solo il Signore è grande e infinito. “Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere”. Gesù fa riferimento agli scribi e ai farisei, ma si rivolge “alla folla e ai suoi discepoli”: si tratta di un ammonimento dal valore perenne.

“Non fate secondo le loro opere”: essi dicono le parole del Signore, ma non fanno le opere del Signore. La grandezza, per il Signore, consiste nel mettersi a servizio degli altri (“Il più grande tra voi sia il vostro servo”); nell’allargare i propri orizzonti, nel non rinchiudersi in se stessi.

Invece gli “oppositori” di Gesù spesso non vanno al di là delle parole: riducono la legge di Dio, che è legge di vita, a verità astratta (“dicono e non fanno”). E anche quando operano, al centro non ci sono gli altri, bensì loro stessi (“Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini”). Ora, questo mettersi al centro vuole dire un terribile restringimento di orizzonti: perché se io metto al centro me stesso, restringo tutto nei miei confini inevitabilmente limitati (solo il Signore è grande e infinito). Chi si abbassa, chi si fa solidale con gli umili e con i poveri, si mette al loro servizio, cresce in solidarietà (“Chi si abbasserà sarà innalzato”); invece chi mette sé al centro e si fa misura di tutte le cose, riduce tutto al suo io meschino e angusto, e così, invece di crescere, diminuisce.

Dal testo di Nestle-Aland⁷ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.2 La cattedra di Mosè** : l’autorità ufficiale. Gesù riconosce l’autorità degli scribi, che appartenevano il più delle volte al partito dei farisei.

- **v.4 Fardelli**: espressione ebraica che indica l’insieme delle prescrizioni legali di cui gli scribi erano i custodi.

- **v.5 Filattèri**: piccole scatolette contenenti una riproduzione delle parole essenziali della legge; gli Ebrei li legavano al loro braccio sinistro oppure sulla fronte;

Frangie: tutti gli Ebrei ne avevano, ma i farisei per bigottismo le ingrandivano in maniera esagerata.

- **v.13 Guai a voi!** : questa formula esprime non tanto una maledizione, quanto piuttosto un profondo dolore o sdegno che arriva fino alla minaccia profetica.

Dal testo di Angelico Poppi⁸ - Gesù non contesta la dottrina delle guide religiose dei giudei, che rappresentavano i tutori della Legge mosaica; anzi, comanda di osservare le loro prescrizioni. Ne rimprovera però la prassi e i cattivi esempi che davano, in contrasto stridente con quanto comandavano. Queste ammonizioni valevano anche per la comunità cristiana, tenuta a confrontarsi incessantemente con il

⁷ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996,

pp.64-65.

⁸ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

Padova 2004, pp.160-162.

Vangelo, per non imitare il comportamento incoerente e colpevole dei farisei, ma per conformarsi all'esempio di servizio umile e premuroso, dato da Gesù.

- **v.1** Gesù si rivolge alle folle e ai discepoli. Quindi per Matteo si trattava di un discorso destinato a tutta la comunità cristiana.

- **vv.2-3** La "cattedra di Mosè" designa un seggio distinto nelle sinagoghe, posto di fronte agli altri scranni. Su di esso, verso la fine del I secolo d.C., sedevano soltanto coloro che avevano conseguito il titolo ufficiale di "rabbì", appartenenti ai farisei, l'unico gruppo sopravvissuto alla catastrofe di Gerusalemme del 70 d.C., come già detto. Essendo i tutori dell'ordine pubblico, andava rispettata la loro autorità, anche per non subire le sanzioni penali, previste dalla legge. Tuttavia bisognava respingere la loro ipocrisia scandalosa, perché non mettevano in pratica quanto insegnavano.

- **v.4** Gli scribi avevano appesantito la Legge con l'aggiunta di prescrizioni minuziose, allo scopo di costruire attorno ad essa una siepe protettiva per la sua esatta osservanza. Tali norme cervelotiche rendevano la Toràh un giogo insopportabile.

- **v.5-7** Dopo aver denunciato l'incoerenza degli scribi e dei farisei, Gesù li rimprovera per la loro ostentazione e vanagloria. I "filattèri" consistevano in piccoli astucci contenenti frasi bibliche (di preferenza *Es 13,1-10.11-16; Dt 6, 4-9; 11,13-21*), che durante la preghiera venivano applicati con strisce di cuoio sulla fronte e sul braccio sinistro. Le "frange" designano quattro fiocchi (o bordi), appesi agli angoli del mantello; erano muniti di un cordoncino di porpora color viola, che aveva lo scopo di richiamare alla mente "tutti i comandi del Signore per metterli in pratica" (*Nm 15,37-41*). Gesù non condanna queste pie usanze, ma biasima l'ipocrisia dei farisei, che per mostrarsi molto religiosi ampliavano le dimensioni di questi oggetti sacri. Il titolo di *rabbì* (= maestro mio, grande maestro) venne conferito ufficialmente più tardi, dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

- **vv.8-10** Questo passo probabilmente riporta un antico ordinamento della Chiesa. Per bocca di Gesù viene proibito ai suoi discepoli di farsi chiamare con i titoli di "rabbì", "padre", "guida". I credenti sono tutti fratelli, che hanno come loro maestro Gesù, l'inviato finale, attraverso il quale, Dio, il solo vero "Maestro", istruisce ogni uomo (*Is 54,13; Gv 6,45-46*), scrivendo la Legge nel suo cuore (*Ger 31,34*). Dio solo è "il Padre" della comunità, formata da fratelli, vincolati tra loro nel nome di Gesù. L'unica vera "guida" spirituale per i discepoli è il Cristo.

- **v.11-12** Queste massime ricorrono in altri contesti dei sinottici per ribadire la disponibilità al servizio dei fratelli nella comunità a imitazione di Gesù.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **131 (130)** – indicazione biblica – o **130 (131)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Vegliare per non essere sorpresi (Marco 13, 33-37)



Testo

Gesù invita a essere vigilanti – In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
³³”Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti : vegliate!”.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Ricordiamo quanto già detto a suo tempo. Il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, viene attribuito a Marco, un giudeo-cristiano della comunità di Gerusalemme, discepolo di Pietro e suo collaboratore a Roma (*At 12,12; 1Pt 5,13*), compagno di Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (*At 15,37-39*).

Il *Vangelo secondo Marco* è considerato dagli studiosi come il primo dei quattro Vangeli a livello cronologico. Secondo l'opinione oggi più diffusa tra gli studiosi, si può fissare la data dello scritto verso l'anno **70 d.C.** Il *Vangelo secondo Marco*, il più breve tra i quattro, venne composto per i fedeli di origine pagana e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di Roma. Ad essi, Marco presenta Gesù Messia e Figlio di Dio, operatore di miracoli e dominatore di Satana, che viene costretto a riconoscergli una superiorità divina.

Commento – Il brano ascoltato è un continuo invito di Gesù, rivolto ai suoi discepoli, a vigilare affinché non cadano nella tentazione del peccato ed essere quindi, quando verrà il momento ultimo della vita terrena, pronti per ricevere il premio di una vita eterna nel Regno di Dio. Come sempre, la parola di Gesù ha valore universale per cui Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, si rivolge ai suoi discepoli di ogni luogo e di ogni tempo: quindi l'invito alla vigilanza è rivolto anche a noi.

Riflessione – Dobbiamo vigilare! Evitare, con fermezza, ogni tentazione di cadere nel peccato. Dobbiamo avere la forza di superare ogni impulso maligno, avere la forza di dominare l'impulso di attrazione verso il male. Perché se così non fosse, saremmo nel rischio, qualora ci sorprendesse la visita di sorella Morte, di non meritare il premio del nostro ingresso nel Regno di Dio ma di precipitare nel regno dei condannati alla pena eterna.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE⁹ – *Ascoltare*. L'Avvento ci permette di riqualificare il tempo come ambito di speranza e di desiderio. Perché questo non sia vano è necessario resistere alla tentazione di addormentarsi e, soprattutto, di non aspettarsi più nulla perché non si aspetta più nessuno. Peggio ancora sarebbe se la speranza e il desiderio perdessero il loro orientamento e si volgessero alle illusioni cedendo alla superficialità. Il Signore parla di se stesso come di uno che è “partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi”. Non ci resta che amare il nostro “compito”, che è quello di attendere e di preparare il ritorno del Signore.

Dal foglio “La Domenica” dell' 1.12.2002 – *Attendiamo vigilanti la venuta del Salvatore*. Per ogni credente, il tempo di Avvento è un tempo di attesa e di gioia per la venuta del Salvatore ma è anche un'occasione per prendere coscienza del “tempo” che passa e che, inevitabilmente, rende più vicino il nostro incontro con il

⁹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.6.

Signore. La vita è un affare serio; si vive una volta sola, di conseguenza, vale la pena essere sempre pronti per incontrare il Signore. Gesù, nel Vangelo, ci esorta proprio a questo: “Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà”. E sappiamo che il Signore viene in modo misterioso e improvviso. “Vegliare”, dunque, significa essere sempre pronti a fare il bene. Volere il bene e compierlo è il mestiere di Dio e di chiunque crede fermamente in Lui. Gesù è già venuto storicamente sulla terra, duemila anni fa, ma continua a venire nella vita degli uomini.

Occorre, soprattutto, essere attenti alle piccole cose della vita; Dio, lo incontreremo certamente se sapremo vederlo negli altri, nelle cose semplici, nei piccoli gesti di bontà e di amore che riusciamo a compiere.

PREGHIERA

Signore Gesù, a noi che domandiamo di sapere

quando e come verrai, tu rispondi

con la parabola del padrone che parte

per un viaggio, raccomandando al portiere

di vigilare. In questo tempo di smarrimento

e di crisi liberaci, o Signore,

dal fanatismo e dall'indifferenza.

Fa' che camminiamo protesi verso il futuro

di Dio con la speranza della vita eterna,

ma anche con l'attenzione e la cura al presente.

Vigilanza, preghiera, sobrietà sono le piste che ci

proponi; fa' che corrispondiamo con fede.

*Dal testo di Angelico Poppi*¹⁰ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.33-34** Gesù rivolge un appello pressante alla vigilanza, perché nessuno conosce il momento della fine, quando avrà pieno compimento il regno di Dio. I “servi”, ai quali viene dato il potere, sono i discepoli di Gesù.

- **v.35** Il padrone della casa designa il Cristo glorioso; i quattro momenti indicati per il suo ritorno corrispondono alle quattro veglie di tre ore ciascuna, con cui veniva divisa la notte secondo il computo romano, dal tramonto del sole fino alle sei del mattino; gli ebrei la dividevano in tre veglie, di quattro ore.

- **v.37** L’insegnamento di Gesù, rivolto in segreto ai quattro discepoli (v.3), deve essere comunicato a tutta la comunità cristiana. È molto espressivo il “Vegliate” finale, che riassume il significato essenziale della rilettura marciana del discorso escatologico. Tutta la vita cristiana consiste in una vigile attesa della venuta del Signore, che è certa perché fondata sulla sua parola incrollabile e sulla fede pasquale nella risurrezione.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **80 (79)** – indicazione biblica – o **79 (80)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

¹⁰ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

Padova 2004, p.302.

L'annuncio della nascita di Gesù (Luca 1, 26-38)



Testo

L'Annunciazione – In quel tempo, ²⁶ l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

²⁹ A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰ L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

³⁵ Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio”. ³⁸ Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – A scopo di fissarlo nella memoria, ripetiamo quanto già detto in precedenza. La tradizione antica – che risale al II secolo d.C. – identifica l'autore del Vangelo con il Luca che compare in *2Tm 4,11*, in *Fm 24 (Lettera a Filènone)* come uno dei “collaboratori” di Paolo, e in *Col 4,14* ove è definito il “caro medico”. Da numerosi indizi, risulta chiaro che l'autore non è palestinese, come non lo sono i destinatari del suo Vangelo, in larga parte etnico-cristiani: è indirizzato a persone che già credono in Gesù, ma hanno bisogno di consolidare la loro fede; probabilmente i destinatari vivono tra la Grecia e la Siria. Luca è certamente un uomo colto, medico, sensibile e raffinato, di lingua e cultura greca ed è un profondo conoscitore dell'Antico Testamento.

Commento – L'evangelista Luca, nel brano ascoltato, ci narra l'episodio dell'apparizione dell'angelo Gabriele quale messaggero della volontà di Dio, da lui trasmessa a una vergine di nome Maria. Questa era la volontà di Dio: suo Figlio doveva nascere dal corpo di Maria. Questa improvvisa apparizione turbò Maria che non sapeva dare una spiegazione a quanto le stava accadendo. E quando l'angelo le disse che avrebbe concepito un figlio di nome Gesù, ella rimase stupita perché, come lei disse, non conosceva un uomo con cui concepire un bambino. Ma l'angelo la rassicurò, dicendole che il concepimento avverrà “attraverso la potenza dell'Altissimo” e lo Spirito Santo (v.35). Allora Maria offrì se stessa alla volontà del Signore: la missione dell'angelo era così compiuta e poté, quindi, allontanarsi da Maria.

Riflessione – Maria offrì se stessa alla volontà di Dio, manifestando così la sua disponibilità e obbedienza alla parola di Dio e tutta la sua umiltà (“Ecco la serva del Signore: ...”, v.38). Noi cristiani dovremmo sempre sentire questa vocazione: fare la volontà di Dio che è quella di condurre una vita santa e, quale figli di Dio, rendere gloria al Padre e al Figlio.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE¹¹ – *Ascoltare*. Con Maria, madre di Gesù, madre del Signore, madre di Dio, donna interamente e integralmente disponibile ad accogliere il Verbo tanto da essere realmente Tempio di Dio, si intensifica l'attesa del Natale. Ciò che ci prepariamo a celebrare non è una ricorrenza ma “la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni” e che possiamo contemplare come un figlio “nato da donna”.

Dal foglio “La Domenica” del 22.12.2002 – *Sull'esempio di Maria accogliamo il Verbo della vita*. Maria ci mostra Cristo, la via per giungere alla salvezza. Immacolata e creatura tutta-santa di Dio, ella è anche la creatura tutta-

¹¹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.84.

consacrata a Dio: nel suo grembo verginale il mistero salvifico, nascosto e taciuto per secoli eterni, grazie al suo *fiat*, ora si rivela in pienezza. Dunque, è necessario crescere nella fede e comportarci da servi del Signore, affinché Dio “costruisca” in noi il tempio della sua presenza, il suo Figlio, l’Emmanuele.

Dal testo di Anna Giorgi¹² – *La piccolezza*. L’angelo viene inviato ad una semplice fanciulla di uno sperduto villaggio di una modesta, periferica regione. Essendo ancora fidanzata, Maria è molto giovane, una fanciulla di dodici o tredici anni circa: adulta per ciò che concerne la vita di famiglia e idonea al matrimonio e alla maternità, in quanto donna Maria mai diverrà maggiorenne per la Legge, neppure per il culto divino. Il culto e lo studio della Legge in Israele erano appannaggio degli uomini, onere e onore per loro, da cui le donne erano escluse, limitando i propri gesti di fede alla vita familiare.

La gioia. Maria è stata fin dal primo momento, anzi già nel disegno eterno di Dio in cui tutto è presente, per i futuri meriti del Salvatore, interamente colmata di grazia, e tale sarebbe rimasta, perché si sarebbe interamente resa disponibile vuotandosi di se stessa e anticipando in tal modo nel tempo la *kènosi* (gr. “svuotamento”) del Figlio che si svuoterà della gloria divina per farsi uomo e servo fino alla morte di croce (*Fil* 2,6). Perciò Maria, nella sua umiltà di ancella del Signore, si offre totalmente all’azione divina.

La meditazione, la consacrazione e la lode. Un altro tratto distintivo di Maria è la meditazione. Il suo turbamento, normale reazione umana all’irruzione del divino nella propria esistenza, non è incredulità.

“Si domandava” (v.29): l’azione è ponderata e continuativa, assennata, ad esclusione di facili entusiasmi. Maria vivrà gli eventi della vita del Figlio in una meditazione continua unificando dentro di sé i pensieri che essi le suggeriscono. Maria è infatti consacrata interamente a Dio, in un modo del tutto inedito nell’Antico Testamento. “Non conosco uomo” (v.34) esprime una intenzione tenace e durevole di verginità: strana espressione sulle labbra di una giovane fidanzata irrevocabilmente già legata allo sposo da un contratto che avrebbe potuto essere sciolto solo col livello del ripudio. Si può ritenere che l’annuncio dell’angelo abbia suggellato un desiderio latente in Maria e l’abbia elevato alla dignità di voto. Maria diviene dunque dimora vivente della Presenza di Dio. È la serva che dà al suo Signore il proprio consenso incondizionato.

“Avvenga” (v.38) esprime un forte desiderio e non una pia rassegnazione.

Dal testo di Nestle-Aland¹³ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.26** *Nàzaret*, sconosciuta nell’Antico Testamento, è una borgata insignificante,

¹² Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, pp.13-14.

¹³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.153.

- **v.27 Vergine:** il termine gr.*parthénos* designa una giovane ragazza;
Promessa sposa: si traduce spesso *fidanzata*; in realtà Maria è legalmente sposata a Giuseppe, ma essi non vivono ancora in comune;
- **v.34** In questo contesto, *conoscere* ha il senso biblico di avere rapporti coniugali;
- **v.35 Coprirà...ombra:** questa espressione designa la presenza efficace del Signore presso il suo popolo.

Dal testo di Angelico Poppi ¹⁴ - L'azione creatrice dello Spirito divino rese realmente presente nel grembo di Maria il "Figlio dell'Altissimo". Luca tratteggia una immagine stupenda di Maria, che offre la sua totale disponibilità al disegno salvifico di Dio. Ora seguono i commenti di alcuni versetti:

- **vv.26-27** L'angelo Gabriele "fu mandato da Dio" a Maria: Luca rileva l'iniziativa diretta di Dio per la seconda ambasciata dell'angelo [la prima ambasciata avvenne con l'apparizione dell'angelo a Zaccaria, padre di Giovanni Battista]. Ora l'angelo è mandato a un'umile fanciulla, che abitava nell'oscuro villaggio di Nazaret, mai nominato nelle Scritture. Maria era "vergine" (*parthénos*), un termine ripetuto due volte, per ribadire la concezione verginale di Gesù. In nessun testo del Nuovo Testamento si afferma che Maria appartenesse alla famiglia di Davide. La sua parentela (v.1,36) ne suggerisce l'origine levitica, anche se la cosa resta incerta. Per gli ebrei era sufficiente la paternità legale conferita a Gesù da Giuseppe per attribuirgli l'appartenenza alla stirpe davidica.

- **v.28** "Piena di grazia" esprime la benevolenza di Dio verso Maria, la pienezza di grazia con cui Dio l'ha arricchita in vista della sua elezione alla maternità del Messia, suo Figlio diletto.

"Il Signore è con te": con questa espressione, l'angelo assicura a Maria la protezione e l'assistenza di Dio.

- **v.29** Maria non si turba per la comparsa dell'angelo, bensì per le parole misteriose da lui pronunciate.

- **vv.30-33** Dopo il saluto, l'angelo comunica il messaggio della nascita e della missione del Messia. Gesù è dichiarato "grande" (v.32) in senso assoluto, perché "sarà ... Figlio dell'Altissimo", cioè il Messia, che sin dal primo istante della sua vita avrà un rapporto specialissimo con Dio.

- **v.34** È controverso il senso della domanda di Maria. L'ipotesi più attendibile è questa: Luca, dopo aver affermato il fatto della concezione del Messia (vv.31-33), ora (vv.34-35) si avvale della obiezione di Maria per illustrare *il modo* del suo concepimento, rilevandone l'origine trascendente per mezzo dell'azione diretta dello Spirito Santo. In effetti si trattò di un atto creativo di Dio stesso.

- **v.35** La risposta dell'angelo ha un significato pregnante: Maria avrebbe concepito il Messia con intervento diretto dello Spirito Santo, senza concorso di uomo. L'espressione "ti coprirà con la sua ombra" rievoca la "Gloria del Signore [che] riempì la Dimora" (*Es 40,34*), quando Mosè inaugurò la tenda del convegno nel

¹⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

deserto. Maria divenne l'arca vivente, la dimora di Dio nel senso più concreto della parola.

- **vv.36-37** “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio...”. L'angelo offre spontaneamente a Maria un segno, un altro elemento normale negli annunci. Si nota la pronta adesione di fede di Maria.

- **v.38** Maria dà il consenso incondizionato al volere di Dio, offrendo la sua piena disponibilità al progetto di salvezza, dichiarandosi “serva del Signore”. Si tratta delle parole più grandi di tutta la storia umana: da quel momento il Verbo si fece carne, fissando la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,14).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **89 (88)** – indicazione biblica – o **88 (89)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Gesù purifica un lebbroso (Marco 1, 40-45)



Venne a Gesù un lebbroso e gli disse:
«Se vuoi, puoi guarirmi» (Cf Mc 1,40).

Testo

Guarigione di un lebbroso – In quel tempo, ⁴⁰ venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. ⁴¹ Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato!”. ⁴² E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³ E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴ e gli disse: “Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”.

⁴⁵ Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A scopo di fissarlo nella memoria, ripetiamo quanto già detto a suo tempo. Lo scopo del *Vangelo secondo Marco* è quello di affermare con chiarezza l'identità di Gesù di Nazaret, il Cristo-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Il testo riferisce soprattutto parole e fatti legati all'attività svolta da Gesù in Palestina, a partire dalla Galilea fino a Gerusalemme, ed è assente qualsiasi riferimento alla sua infanzia.

Gesù appare come un uomo vero e sensibile, un guaritore, un esorcista straordinario, un predicatore estremamente sicuro del suo messaggio indipendentemente dai vari “maestri della Legge” del suo tempo, eppure deciso a non dare troppa pubblicità alle sue parole e alle sue azioni.

Infatti, di fronte ai demòni che lo riconoscono Figlio di Dio e di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito “il segreto messianico”. In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua persona e in particolare la via della croce come il cammino per raggiungere il pieno svelamento.

Commento – Il brano ascoltato narra l'episodio dell'incontro di Gesù con un lebbroso. Gesù, guardando il lebbroso, manifesta tutto il suo amore per gli emarginati. Egli non teme l'impurità. La lebbra, infatti, era motivo d'impurità per colui che toccava un lebbroso, con conseguenze gravi sul piano religioso e sociale che obbligavano all'isolamento colui che ne era affetto. Gesù, desiderando mantenere il segreto su questa guarigione, invita il lebbroso a non diffondere la notizia della sua guarigione. Gesù desidera far conoscere la sua grandezza di Figlio di Dio all'atto della sua crocifissione e morte: quello è il momento della sua glorificazione.

Contemporaneamente all'invito di mantenere il segreto sull'evento, Gesù invita il lebbroso a presentarsi al sacerdote per il rito di purificazione e fare l'offerta prevista dalla Legge di Mosè (*Lv 14*). In questo secondo invito, Gesù manifesta tutto il rispetto verso la Legge di Mosè. Il lebbroso, però, non riuscì a mantenere il segreto della sua guarigione per opera di Gesù. Come conseguenza, Gesù fu costretto a evitare l'assedio della folla; egli “non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori ...” (*Mc 1,45*).

Riflessione – Possiamo trarre da questo brano la grande importanza della fede in Cristo. Se abbiamo fede in Cristo, ogni nostra supplica verrà soddisfatta. Se abbiamo fede, anche il nostro cuore può essere trasformato. Con la fede il cuore di un peccatore è trasformato in un cuore misericordioso, pronto a venire incontro alle difficoltà, di qualunque tipo, del nostro prossimo. Quindi, il grande insegnamento è: avere fede nel Figlio di Dio per entrare nel Regno dei beati, nel Regno di Dio.

ALTRI COMMENTI

*Dal MESSALE*¹⁵ – *Ascoltare*. La parola del *Levitico* ci fa sentire ancora più sensibilmente la forza del gesto di “compassione” di Gesù nei confronti di questo lebbroso che, dal punto di vista della relazione, è già un morto. Le prescrizioni rituali possono essere talmente chiare da risultare persino disumane, e si possono riassumere in una sola parola: “fuori”! Non è facile comprendere e vivere la coscienza e la sfida che santità e amore si generino e autentichino reciprocamente. Lo stesso Signore Gesù sembra deciso e alquanto imbarazzato: “Ammonendolo severamente, lo cacciò via subito...”! Il *Levitico* si preoccupa di esternare e di additare il male nel tentativo di arginarlo, il Signore Gesù non si accontenta di arginare ma, segretamente, se ne fa carico.

Dal foglio “La Domenica” del 16.2.2003 – Ancora oggi, sono davvero tante le infermità nel mondo. Esistono, infatti, diverse forme di malattie e di emarginazioni. C’è la lebbra del corpo, ma c’è pure una lebbra ancor più terribile, quella dello spirito, che è il peccato. Esso consiste fondamentalmente nell’escludere Dio dalla propria vita, nell’illusione di poter fare a meno degli altri, nel pensare di potersi salvare da soli. Questa specie di lebbra è molto pericolosa ed è anche molto diffusa. La parola di Dio mette in luce lo stretto legame, esistente nell’antichità, tra la lebbra e il peccato. La lebbra era sinonimo di separazione, impurità religiosa e castigo di Dio, una situazione davvero senza speranza. Tutti i colpiti di lebbra venivano emarginati dalla società e dalla convivenza con gli altri. Gesù infrange questa tradizione e, avvicinandosi ai lebbrosi, scandalizza tutti. Ecco che un lebbroso si getta ai piedi di Gesù e, con fede, gli grida: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. Gesù, guarendo il lebbroso, vuole insegnarci che ogni malato non è un castigato da Dio, ma una creatura amata dal Signore. La vera lebbra non è quella fisica, ma quella del cuore. La fede ci ricorda che la malattia, l’insuccesso, la miseria morale e spirituale, non devono avvilarci, ma farci sentire lo stesso figli di Dio, degni del suo amore. L’amore di Dio per noi e per ogni uomo viene prima di ogni altra cosa.

¹⁵ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.852.

PREGHIERA

Padre, aiutaci a scorgere nel lebbroso
il volto del Cristo sanguinante sulla croce.
Gesù non ha avuto paura
di avvicinarsi e di toccare il lebbroso,
perché Egli è venuto
a prendere su di sé i peccati del mondo.
Lo tocca e lo guarisce; premia così la sua fede,
perché Egli è venuto a dare la vita in abbondanza.
Poi Gesù invita il lebbroso guarito a presentarsi
al sacerdote perché possa tornare alla vita.
Egli è venuto per suscitare tra gli uomini
una vera fraternità senza emarginati.
Fa', o Padre, che collaboriamo con tutte le nostre forze
all'opera della redenzione del tuo Figlio Gesù.

*Dal testo di Anna Giorgi*¹⁶ – Il peccato, lebbra dell'uomo. Il peccato è l'unica realtà che può opporsi all'irruzione del Regno di Dio nella storia, nella nostra storia; ma l'incontro con Gesù è capace di vincere anche il peccato. Il miracolo della purificazione di un lebbroso ci fa vedere come questo incontro operi un cambiamento radicale nella persona. La lebbra, più di ogni altra malattia, è simbolo del peccato, perché corrompe l'uomo e lo esclude dalla comunità, condannandolo ad una morte solitaria. Gesù è capace di vedere nel volto deforme e corrosivo l'immagine di Dio che è in ogni uomo, e valica l'abisso che lo divide dal male profondo che lo corrompe toccando l'intoccabile lebbroso. Chi tocca un impuro si rende impuro a sua volta, si condanna alla sua stessa pena. Ma Gesù non ha paura degli steccati innalzati dal peccato: rispetta la Legge ma, fedele all'uomo, compie gesti di liberazione anche dove l'antica norma eleva barriere e scava fossati. Si fa vicino all'uomo, costruisce ponti, abbatte le barriere, quella del peccato, quella dell'impurità. Gesù prende su di sé il nostro male, la nostra impurità; solo Dio può guarire da un simile morbo. La mano che Gesù stende è la misericordia divina che tocca l'uomo e lo riporta alla vita, non sulla base dei suoi meriti ma per sovrabbondanza di grazia. La Legge non può guarire, e tuttavia Gesù non la ignora e non la annulla, anzi la fa osservare al guarito ordinandogli di presentarsi al sacerdote per il rito di purificazione.

¹⁶ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharos Editore Librario, Livorno 2016, pp.35-36.

Dal testo di Nestle-Aland¹⁷ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.40** Marco presenta qui un atto di purificazione di un lebbroso.
La lebbra veniva considerata un'impurità, per cui il malato era escluso dalla comunità religiosa.
- **v.41** La guarigione della lebbra veniva considerata un'azione paragonabile alla risurrezione dai morti e attribuita unicamente a Dio.
- **v.44** Il lebbroso guarito poteva essere riammesso nella comunità religiosa soltanto se la sua guarigione veniva riconosciuta da un sacerdote in funzione al tempio.

Dal testo di Angelico Poppi¹⁸ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.40** La lebbra rappresentava un castigo di Dio. Chi ne era colpito veniva segregato e, se si avvicinava qualcuno, doveva gridare: "Impuro! Impuro!" (*Lv 13,45-46*). Il lebbroso non si attenne a questa prescrizione e andò fiducioso da Gesù, avendone riconosciuto la potenza soprannaturale: solo Dio aveva il potere di far risorgere un morto, com'era considerato lui.
- **v.41** Gesù non respinse il malato, ma lo risanò immediatamente con il tocco della mano e la parola guaritrice. Il gesto e la parola assumono un significato simbolico: il contatto con Gesù, unito alla parola, prefigurava i sacramenti per la purificazione dai peccati mediante l'azione vivificante dello Spirito. La lebbra simboleggiava la lontananza dell'umanità da Dio.
- **vv.43-44** L'ordine di presentarsi al sacerdote era prescritto dalla Legge (*Lv 14*). Spettava ai sacerdoti dichiarare ufficialmente la guarigione di un lebbroso. Gesù non si opponeva alla Legge mosaica, come insinuano falsamente gli scribi e i farisei nelle dispute seguenti. L'evangelista scagiona in anticipo Gesù dalle false accuse dei suoi denigratori.
- **v.45** La consegna del silenzio venne subito trasgredita dal miracolato. Il comando del segreto messianico non poteva offuscare la potenza di Dio, che traspariva nell'azione di Gesù. In tutto il racconto emerge una certa tensione tra il comando del silenzio e la manifestazione inarrestabile del potere ascendente di Gesù, che doveva agire nell'umiltà per esprimere l'amore del Padre verso l'umanità peccatrice. Egli poi si ritirò "in luoghi deserti", quasi per assumere su di sé la lebbra del peccato.

¹⁷ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.91-92.

¹⁸ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.220.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **32 (31)** – indicazione biblica – o **31 (32)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

La purificazione del tempio (Giovanni 2, 13-25)



Testo

Il tempio e il corpo di Gesù – ¹³ Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶ e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. ¹⁷ I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: “*Lo zelo per la tua casa mi divorerà*”. ¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. ¹⁹ Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. ²⁰ Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Soggiorno a Gerusalemme – ²³ Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴ Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa - Il quarto Vangelo viene generalmente suddiviso in due sezioni principali: il “libro dei segni” (capitoli 1-12) e il “libro della gloria” (capitoli 13-20). La prima sezione – introdotta dal celebre Prologo (vv.1,1-18) – comprende il ministero di Gesù; presenta i suoi miracoli, le discussioni con gli avversari e la folla, e i suoi movimenti tra Galilea e Giudea. La seconda sezione, invece, si limita a presentare dei dibattiti con i discepoli (capitoli 13-17) e la passione (capitoli 18-20). Le conclusioni dell’evangelista riconoscono i limiti del suo Vangelo, ma ne sottolinea al tempo stesso le precise finalità: rafforzare la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, perché nella fede in lui tutti possano avere la vita (vv.20, 30-31). Il capitolo 21 è un’aggiunta fatta dopo che erano stati completati gli altri capitoli, ma conclude in modo appropriato alcune questioni lasciate in sospeso (la riabilitazione di Pietro, l’incarico pastorale assegnatogli e il ruolo del discepolo amato da Gesù).

Commento – Ascoltando il brano appena letto, colpisce il modo deciso e duro con cui Gesù inveisce contro i profanatori del tempio: mercanti di animali e i cambiamonete. Ma Gesù non viene preso sul serio e i Giudei pretendono da lui un segno (Gv 2,18) che possa garantire la validità del suo comportamento. Ma Gesù parla loro di un segno futuro, un segno che avverrà non ora, ma in futuro con la sua risurrezione. Ma, quando Gesù si riferì alla risurrezione, non parlò esplicitamente della risurrezione del suo corpo ma della risurrezione del suo tempio, ma intendendo il tempio del suo corpo. Nessuno capì il vero significato di quelle parole, neanche i suoi discepoli, i quali, solo alla risurrezione di Gesù, si ricordarono delle parole di Gesù e quindi credettero alla sua parola. Ma, durante la sua permanenza in Gerusalemme al tempo della Pasqua, molti credettero nel vedere i segni che Gesù compiva.

Riflessione – Al tempo di Gesù, molti credettero alla sua parola ma solo perché videro i segni che egli compiva. Ma per noi, in questo nostro tempo, potrebbe valere quanto disse Gesù a Tommaso: “... *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*” (Gv 20, 29). Ma credere in Gesù vuol dire vivere a sua imitazione cioè vivere in continuo stato di amore verso il prossimo e verso il Padre.

ALTRI COMMENTI

*Dal MESSALE*¹⁹ – *Ascoltare*. Dei discepoli si dice che si “ricordarono” di quanto Gesù aveva detto e fatto nel tempio. Solo la memoria – che sta alla base della fede di Israele e dell’amore della Chiesa – può evitare che le realtà più sante – come il Tempio – invece di creare e far crescere uno spazio di incontro dell’uomo con Dio e con i suoi simili, allarghi un fossato a motivo della commercializzazione dei rapporti per mancanza di gratuità e confusione delle emozioni. Ciò che Gesù purifica è l’atteggiamento che riparte continuamente non da una posizione di forza, ben significata dal “denaro” penetrato nel tempio, ma di “debolezza” di cui la croce è memoria costante. Nella croce di Cristo possiamo contemplare “lo zelo” per Dio e per l’umanità, che esige di fare pulizia nel nostro cuore di tutto ciò che impedisce la liturgia del silenzio, la passione dell’amore.

Dal foglio “La Domenica” del 23.3.2003 – Quello che a Gerusalemme chiamano il muro occidentale, più noto come “muro del pianto”, è quanto rimane del grandioso tempio che Gesù aveva sotto gli occhi quando saliva alla città di Davide. Il tempio era una struttura imponente; tanta gente attraversava ogni giorno i suoi cortili, gli atri e i portici. Nelle feste solenni c’era una vera e propria folla. Gesù entra nel recinto del tempio e con gesto forte caccia i venditori di animali e i cambiavalute.

Il primo scandalo è questo: gli uomini hanno deturpato la casa di Dio con i loro traffici e il morto ritualismo. Il secondo scandalo è di non aver riconosciuto l’autorità di Gesù. Cacciare i mercanti dal tempio significa manifestare autorità su quanto c’era di più sacro per un ebreo. È proprio questa autorità che viene contestata. Lo stupore e lo scandalo crescono quando Gesù li sfida: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Quello che gli interlocutori di Gesù non capiscono è che egli ha fatto un salto ardito e sta parlando di un tempio nuovo, quello del suo corpo che sarà distrutto e “ricostruito” nella risurrezione.

È il terzo tempio, edificato da Dio e sarà eterno. Se Gesù avesse parlato in modo ragionevole, se avesse fatto un gesto eclatante, la gente lo avrebbe seguito.

¹⁹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.279.

PREGHIERA

Signore, mio Dio, quanto sei grande! Non ti sono bastati i cieli dei cieli,

hai fatto della terra il luogo della tua predilezione. Ora, grazie al tuo Figlio Gesù e allo Spirito, ogni persona è diventata tempio vivo del tuo amore.

Il corpo dei cristiani è santo perché destinato a partecipare alla risurrezione di Cristo.

Fa' che accogliamo l'invito di San Cesario di Arles: "Mai il Signore trovi in te, cioè nel suo tempio, qualcosa di sordido, di oscuro o di superbo..."

Per quanto dipende da noi cerchiamo con il suo aiuto di allontanare ogni cura superflua e di raccogliere quanto ci giova".

Dal testo di Nestle-Aland²⁰ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.14** Animali destinati ai sacrifici e monete valide per le offerte.
- **v.20** La costruzione del tempio di Erode era iniziata nel 20/19 a.C. (Flavio Giuseppe); l'evangelista pone l'attività di Gesù nel 27/28: in tale data la costruzione non era finita, ma la parte essenziale era stata fatta.

Dal testo di Angelico Poppi²¹ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.13-15** È la prima Pasqua della vita pubblica di Gesù, probabilmente del 28 d.C.; la seconda, quella della moltiplicazione dei pani (v.6,4), va posta nel 29; la terza (v.11,55), la Pasqua della passione, nel 30 d.C. L'espressione "*Pasqua dei Giudei*" denota il distacco dei cristiani, che celebravano ormai la Pasqua del Signore. Caifa nel 30 d.C. aprì un mercato per l'acquisto di animali adatti per i sacrifici e per il cambio delle monete nel cortile dei gentili, in concorrenza con quello gestito dal sinedrio nella vallata del Cedron. Vi potevano accedere anche i pagani. "Tempio" indica tutto il complesso con i vari porticati e cortili, incluso il "santuario".
- **v.16** Si ha qui la prima formula di autorivelazione con la quale Gesù manifesta il suo rapporto specialissimo con il "Padre".
- **v.17** Dopo l'evento pasquale, i discepoli ricorsero alle Scritture per interpretare le gesta e le parole di Gesù e approfondire il mistero del Cristo. Giovanni rilegge il salmo 69, facendone una profezia cristologica: cambia il tempo passato ("mi

²⁰ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.251-252.

ha divorato”) con il futuro, “mi divorerà”. Lo zelo per la casa del Padre indica la consacrazione totale di Gesù alla sua causa.

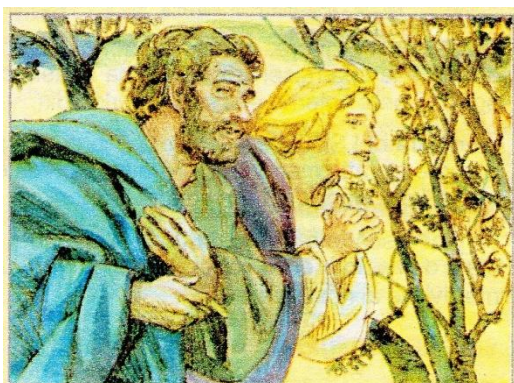
- **v.18** I “giudei” (= la classe dirigente) esigevano un segno di legittimazione, una conferma dall’alto, per credere in Gesù. Tale pretesa compare anche nei sinottici (*Mt 12, 38; 16,1*).
- **v.19** È il punto focale dell’episodio. Gesù con una risposta enigmatica offriva un segno, incomprensibile per i giudei. Il suo corpo risuscitato sarebbe diventato il tempio della Nuova Alleanza. “In tre giorni” indica un breve periodo di tempo; l’espressione indica la risurrezione di Gesù il terzo giorno dopo la sepoltura.
- **v.20** È un dato cronologico preciso. Erode iniziò la ricostruzione del tempio nel 20-19 a.C. Il quarantaseiesimo anno corrisponde al 27-28 d.C. Il procuratore Albino ultimò il restauro nel 63 d.C., sette anni prima della distruzione di Gerusalemme e dell’incendio del tempio.
- **v.21** Giovanni si riferisce al corpo risuscitato di Gesù, rivestito della gloria divina, il luogo della presenza di Dio.
- **v.22** Giovanni fa l’anamnesi (= memoria) di alcune parole di Gesù (*v.19 e v.17*). I discepoli, consapevoli che il Cristo nell’evento pasquale era diventato il tempio vivente di Dio, reinterpretarono le sue parole, equiparandole a quelle ispirate della Scrittura.
- **vv.23-25** È un brano di transizione. Il popolo, al contrario dei capi dei giudei, ammirava Gesù (*v.23*). Si trattava però di una fede superficiale e inadeguata. Gesù, che scrutava i cuori degli uomini, “ non si fidava di loro”.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **19 (18)** – indicazione biblica – o **18 (19)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

²¹Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.524.

Il sepolcro vuoto (Giovanni 20, 1-9)



Correvano tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.



«Usci allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro» (Gv 20,3).

Testo

La tomba trovata vuota – ¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”. ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Il brano ascoltato evidenzia un grande sentimento di amore da parte di Maria di Màgdala, di Pietro e Giovanni. Ma colpisce molto il comportamento di Maria di Màgdala che, “*quando era ancora buio*” (v.20,1), si reca al sepolcro. Mi ricorda una simile mia esperienza provata il giorno dopo il funerale di mio padre: sentii un grande desiderio di andare a trovarlo al cimitero, per il forte sentimento di amore che avevo verso mio padre. Ma colpisce anche il “correre” di Pietro e Giovanni: perché correre? Anche qui, ricordo una mia esperienza personale legata alla morte di mia madre. L’ospedale, ove era ricoverata la mamma, informò mio fratello medico di andare a visitare la mamma e lui informò me. Andammo in ospedale e ricordo che, entrati in ospedale, io camminavo più speditamente rispetto a mio fratello perché, preoccupato, desideravo vedere la mamma il più presto possibile. Ma quando arrivai dalla mamma, scoppiai in un pianto diretto perché la mamma era volata in cielo.

Riflessione – I due discepoli, Pietro e Giovanni, non avevano ancora compreso. Ritornando alla corsa dei due apostoli si rimane colpiti da quella frase “*vide e credette*” (v.20,8), con riferimento a Giovanni, l’apostolo “*che Gesù amava*” (v.20,2). Quel “vide” indica la visione di un segno, un segno che testimonia un’assenza, un segno che è fonte di fede dell’apostolo perché egli “credette”. Quel “vide e credette” indica la grande importanza di una testimonianza che conduce alla fede, alla conversione. la Scrittura, pur avendo sentito, più volte, il Maestro Gesù annunciare la propria morte e risurrezione. Il segno visto della tomba vuota si è rivelato più efficace delle parole di Gesù, perché erano parole non comprese. Questo ci fa capire come la visione di un segno, cioè di un fatto o atto di testimonianza, possa avere maggiormente la forza di convertire. In conclusione, noi cristiani siamo invitati a testimoniare la nostra fede in Cristo con segni e comportamenti concreti. Quindi, questo è il messaggio del brano ascoltato: testimoniare con la nostra vita la fede in Cristo, Figlio di Dio.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ²² – *Ascoltare*. La parola di Dio ci chiede di unirci alla corsa dell’apostolo Pietro e del discepolo che Gesù amava, per intuire con il cuore prima di vedere con gli occhi ed essere confermati dalla stessa voce del Signore risorto. La risurrezione del Signore non è una rivincita schiacciante, ma è una conferma sussurrata di come l’Amore non possa essere ucciso fino a quando noi stessi non lo uccidiamo dentro di noi.

Dal foglio “La Domenica” del 31.3.2002 – Fino a quando la vicenda umana, eguale e diversa, sarà segnata dalla croce del venerdì santo, sarà sempre storia di salvezza. Quella croce porta tutta la violenza del mondo. La croce è l’epifania del perdono e dell’amore venienti nel mondo dal cuore del Padre attraverso il cuore del Figlio. E con l’amore anche la speranza, perché “davvero Cristo è risorto”.

Pietro e Giovanni, sentito il racconto fatto da Maria di Màgdala, corrono al sepolcro e lo trovano vuoto. Hanno visto e hanno creduto. Sulla loro testimonianza si fonda la nostra fede.

Dal foglio “La Domenica” del 20.4.2003 – Maria di Màgdala, Pietro e Giovanni giungono alla fede nel Cristo risorto. E ne danno testimonianza. Anche noi siamo chiamati a darne il gioioso annunzio con la nostra vita.

“*Vedere e credere*”. Non bastano i fatti (la tomba vuota con le bende per terra e il sudario ben piegato in ordine), che possano essere visti da tutti con gli occhi della carne. Presentire e vedere in essi dei “segni” dipende da un cammino in cui è già implicata la fede. Questo cammino giunge a termine quando si riconosce – quando si vede – e si confessa la realtà soprannaturale che Dio ha voluto rivelare agli occhi degli uomini senza abbagliarli con una luce troppo viva. Giovanni, più di chiunque altro, ha sviluppato questa teologia dei segni che sono indispensabili per la fede, ma non costringono a credere. Giovanni insegna il collegamento tra i “segni” e la Scrittura. Questa permette di comprendere i segni che, da parte loro, conducono a comprendere la Scrittura.

Dal foglio “La Domenica” dell’ 11.4.2004 – La notizia è inaudita e incredibile! Colui che è morto sulla croce e al quale un colpo di lancia ha trafitto il cuore, è risorto dai morti. Non hanno trafugato il corpo. Non si tratta di un’illusione. Ai discepoli increduli e perplessi Gesù si presenta con il segno dei chiodi, ma vivo e glorioso. E per testimoniare questa verità, cuore di tutto il Vangelo, gli apostoli danno la vita per Cristo.

Oggi la liturgia della Chiesa grida al mondo intero questa bella notizia: “Il Signore è davvero risorto, alleluia!”. È questo l’annuncio grandioso e sconvolgente che ribalta la pietra dei nostri sepolcri, delle tristezze, delle nostre paure.

²² Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.467.

È questa la sola vera grande novità che dà pienezza di senso alla nostra esistenza, alle gioie e alle sofferenze, alle lotte e alle speranze, alla vita e alla morte. La Pasqua di Risurrezione è l'annuncio che squarcia le tenebre e inonda di luce il nostro cammino perché, liberi dai fermenti del peccato, procediamo con serena fiducia verso la domenica senza tramonto.

Alleluia: Cristo è risorto – Dire “alleluia” è come dire “gioia”. Per questo, tale canto ha una risonanza particolare durante il periodo pasquale. Durante la Quaresima, la liturgia c'invita a non usare questa acclamazione per quaranta giorni così da poterla cantare nuovamente prima dell'annuncio evangelico più importante di tutto l'anno liturgico: quello della risurrezione di Gesù Cristo.

Certo ascoltando in molte celebrazioni, più che un grido di gioia sembra un canto incolore. Innanzi tutto perché non conosciamo il significato del termine. Nessuno ci ha spiegato che deriva dall'ebraico *hallelù Jah* – è una delle poche parole in questa lingua rimaste nella nostra liturgia – e che vuole dire “lodate il Signore”.

Prega con il Vangelo

“Gesù è risorto!”, dice l'angelo alle donne.
Ecco Gesù, trionfatore della morte.
Risorgiamo anche noi a vita nuova.
È Pasqua, la festa della vita!
Facciamo nostre le parole di santa Caterina da Siena:
“Cristo crocifisso ha fatto scala del suo corpo,
affinché noi saliamo all'altezza del cielo
dove c'è la vita senza morte e la luce senza tenebre”.

Dal testo di Nestle-Aland²³ - Segue il commento del versetto indicato di seguito:
- **v.8** Nella tomba vuota e nei teli posati con cura, il discepolo vede il segno che lo conduce a comprendere che il corpo non è stato rubato né portato altrove.

Dal testo di Angelico Poppi²⁴

La fede pasquale si fonda sulla rivelazione divina, confermata dalle apparizioni del Risorto. In un secondo tempo, il ritrovamento della tomba vuota, messo in risalto nei quattro vangeli, assunse grande importanza a scopo apologetico, contro le insinuazioni del trafugamento del cadavere di Gesù da parte dei suoi discepoli, che poi ne avrebbero inventata la risurrezione. I sinottici parlano di più donne, che si recarono al sepolcro di Gesù. Giovanni ricorda solo la Maddalena, ma l'espressione che pone sulle labbra di lei per notificare a Pietro la scomparsa del corpo di Gesù, “non sappiamo dove l'hanno posto!” (v.20,2), suggerisce la presenza di altre donne. L'evangelista però non indica lo scopo della sua visita. La venuta di Pietro alla tomba

²³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.315.

²⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.608.

di Gesù è confermata e connessa con la visita delle donne anche in *Lc 24,12*. Giovanni riporta un fatto tradizionale, dando però particolare rilievo alla figura del discepolo amato dal Signore.

L'accostamento nel *Vangelo secondo Giovanni* di Pietro con il discepolo diletto, ricordati insieme pure durante l'ultima cena (v.13,23-25) e nella pesca miracolosa (capitolo 21), dimostra che non c'era antagonismo tra loro. Nel presente episodio alcuni intravedono una certa competizione tra l'ambiente petrino e quello giovanneo. Invece, il redattore, che intende tratteggiare la figura del discepolo amato come modello di fede, non mostra un atteggiamento negativo nei confronti di Pietro: lo fa entrare per primo nel sepolcro e nel capitolo seguente ne descrive ampiamente l'incarico di pascere il gregge (v.21,15-17), di cui Gesù stesso è il Pastore. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.1-2** L'espressione "*quando era ancora buio*" non concorda con la notazione di Marco, "*al levare del sole*" (*Mc16,2*). Forse nel *Vangelo secondo Giovanni* si allude simbolicamente alle tenebre, che affliggevano i discepoli a causa dell'assenza di Gesù. Per la prima volta nel *Vangelo secondo Giovanni* viene identificato "l'altro discepolo" con il discepolo "*quello che Gesù amava*" (v.20,2).

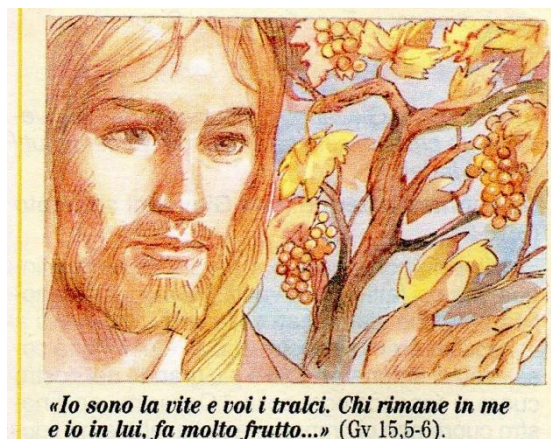
- **vv.5-7** Gesù non poteva essere trattenuto dai "*lacci degli inferi*" (*Sal 116,3*); pertanto, i panni di lino giacevano probabilmente nell'arcosolio, dov'era stato depresso il cadavere. Il sudario (v.20,7) consisteva in una pezza che avvolgeva il volto del defunto, per impedire che si aprisse la bocca. "Avvolto" può significare anche "arrotolato", come se il sudario avesse conservato la sagoma del volto di Gesù. I due discepoli compresero che il suo corpo non era stato trafugato: i ladri non si danno di certo la briga di spogliare un cadavere prima di asportarlo dal sepolcro.

- **vv.8-9** "L'altro discepolo", entrato nel sepolcro, "vide e credette". L'uso assoluto di "vedere e credere" conferisce particolare rilievo al tema della fede, che culmina nella beatitudine espressa nel versetto finale ("*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*", v.20,29). Non sembra tuttavia che il discepolo diletto sia pervenuto alla fede pasquale piena, come si evince dal v.20,9: il verbo "credette" può significare "incominciò a credere". Si trattava di una fede iniziale; infatti i due discepoli "*non avevano ancora compreso la Scrittura...*" (v.20,9), intesa in senso globale, ma con particolare riferimento a due testi, rapportati tradizionalmente alla risurrezione (*Sal 16,9-10; Os 6,2*).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **118 (117)** – indicazione biblica – o **117 (118)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Gesù, la vera vite (Giovanni 15, 1-8)



«Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto...» (Gv 15,5-6).

Testo

La vera vite – In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³ Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Nel brano ascoltato, Gesù ci invita a essere suoi discepoli cioè ad ascoltare la sua parola e metterla in pratica perché solo così i suoi discepoli possono vivere il loro tempo in Cristo cioè “rimanere in lui”. Gesù si paragona alla vite e paragona i suoi discepoli ai tralci della vite. Solo rimanendo uniti a Cristo, come i tralci sono uniti alla propria vite, i suoi discepoli possono “portare frutto” cioè diffondere la parola di Dio con la testimonianza dello Spirito di Amore di Cristo.

Se colui che si ritiene un discepolo di Cristo non rimane unito a Cristo, non è un cristiano, non può portare frutto e, come il tralcio che non porta frutto viene gettato via e bruciato, così sarà per quel falso discepolo che verrà “gettato via”. Se, invece, il discepolo “porta frutto” sarà cioè un vero testimone della parola di Cristo, qualunque cosa egli chiederà al Padre verrà esaudita e la sua testimonianza porterà gloria al Padre.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano è, come detto nel commento, un invito a vivere cristianamente, a imitazione di Cristo, rimanendo unito a lui, per poter contribuire alla salvezza dell'uomo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO ²⁵ – Tutti abbiamo sperimentato cosa succede quando non restiamo attaccati al Signore come i tralci alla vite. Per questo, stare uniti a lui non è un lusso spirituale di qualche cristiano con la coscienza un po' più sensibile, ma è una necessità indispensabile per tutti. Ci si può chiedere in qual modo ciascun cristiano sia vitalmente unito al suo Signore e quali siano i frutti di tale unione. La risposta alle due domande sta tutta in tre parole: fede, speranza e carità. La fede è quella di chi crede in lui, si fida di lui e perciò s'impegna a vivere come lui insegna. La speranza è quella di chi vede in lui il senso e il valore della propria vita, presente e futura. La carità è quella di chi, consapevole di quanto egli ci ami, contraccambia tanto amore amando il prossimo. La fede porta a pregare e accogliere i suoi doni, espressi anzitutto nei sacramenti: basti pensare all'Eucaristia in cui, con la Comunione, il “chi rimane in me, e io in lui” prende addirittura evidenza fisica. La speranza porta a valutare tutto nella prospettiva del “rimanere in lui” definitivo. La carità produce i frutti che dal “rimanere in lui” sono generati.

²⁵ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.21, maggio-giugno 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012, pp.92-93.

Dal foglio “La Domenica” del 18.5.2003 – Tutti noi cristiani, in quanto battezzati, facciamo parte del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Ma quale contributo diamo, realmente, per la costruzione e la diffusione del Regno di Dio sulla terra? Il rischio, sempre reale, per alcuni, è quello di essere dei cristiani solo anagraficamente, in quanto concretamente non fanno nulla o quasi per la comunità cristiana a cui appartengono. Il brano evangelico di oggi si snoda attorno al simbolismo della “vite” e sottolinea l’importanza, per tutti i cristiani, di “rimanere” in Gesù, il quale afferma: “Io sono la vite, voi i tralci”. Il legame dei cristiani con Gesù deve essere simile a quello che vi è tra la vite e i tralci. La fecondità di una comunità cristiana dipende molto dalla relazione vitale che essa ha con Cristo. L’invito di Gesù: “Rimanete in me e io in voi” viene meglio compreso quando dice: “Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me” Dunque, solo a questa condizione, possiamo produrre nel mondo frutti di fede, di bontà e di salvezza per noi e per i fratelli.

PREGA CON IL VANGELO

Signore Gesù, di domenica in domenica, vuoi far crescere la nostra conoscenza nei tuoi confronti .
Ti sei presentato come pastore, luce, acqua.
Oggi ti manifesti come la vite, che alimenta i tralci, noi.
Tra la vite e i tralci c’è una comunione di vita.
Senza la vite i tralci muoiono.
Commenta Sant’Agostino: “ Non ha detto: senza di me potete fare poco. Sia il poco sia il molto, non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può far nulla”.
Fa’, o Signore, che io sia il tralcio, che unito a te, vera vite, porta molto frutto.

Dal testo di Nestle-Aland ²⁶ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.3** “*Voi siete già puri*”: la purificazione si opera essenzialmente con la fede nella parola o nell’insegnamento di Gesù.

- **v.4** “*Rimanete in me e io in voi*”: per l’uomo, rimanere significa tenersi attivamente saldo a ciò che è stato fatto nel passato, comprenderlo nel presente e vedere il futuro in funzione di esso; per Dio o per Gesù, invece, rimanere, esprime la stabilità dei doni della salvezza accordati ai credenti.

²⁶ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.300.

- **v.6** “*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*”: come il tralcio infecondo è tagliato e distrutto, così di fatto il discepolo infedele sarà tolto dalla comunità di Cristo.

Dal testo di Angelico Poppi ²⁷ - Con l’immagine espressiva della vite Gesù illustra la sua unità profonda con i discepoli. Nell’AT la vigna simboleggia il popolo d’Israele. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

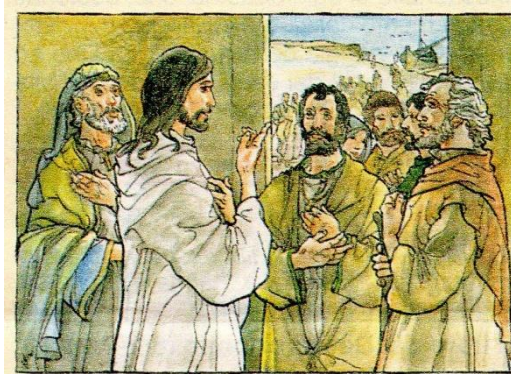
- **vv.1-2** “*Io sono la vite vera*”: è una formula di autorivelazione. L’agricoltore palestinese durante l’inverno pota i tralci infruttuosi, in primavera toglie i germogli inutili. Parimenti il Padre elimina chi non è unito vitalmente a Gesù e monda, cioè purifica dal peccato, chi accoglie la sua parola.
- **vv.3-5** La parola di Gesù è forza vitale che dona fecondità. I discepoli, accogliendo la “verità” da lui rivelata, sono stati purificati dal peccato e, pertanto, non subiscono la potatura del Padre, che riguarda gli increduli. Solo chi rimane unito a Gesù in uno stato di amore reciproco porterà frutto. Chi si stacca da lui, diventa sterile: “Senza di me non potete far nulla” (v.5).
- **vv.6-8** Chi si stacca da Gesù, diventa come un tralcio arido, che viene bruciato con il fuoco. I discepoli che rimarranno uniti a lui, serbando e interiorizzando la sua parola, saranno sempre esauditi nella preghiera. Gesù ha glorificato il Padre attuando il suo disegno di salvezza con l’adesione totale al suo volere; i discepoli lo avrebbero glorificato rimanendo uniti nell’amore del Cristo e prolungando la sua missione redentrice nel mondo.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **22 (21)** – indicazione biblica – o **21 (22)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

²⁷ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.580.

Gesù, pane della vita (Giovanni 6, 51-58)



«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo», disse il Signore alle folle dei Giudei (Cf Giovanni 6,51).

Testo

Gesù rivela la sua identità: il discorso del pane di vita – In quel tempo, Gesù disse alla folla: ⁵¹ “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. ⁵² Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. ⁵³ Gesù disse loro: “In verità. In verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. ⁵⁵ Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸ Questo é il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Nel brano ascoltato, Gesù rivela un altro aspetto della sua identità: nel nostro precedente incontro, abbiamo ascoltato l'affermazione di Gesù di essere “la vera vite”, ora Gesù afferma di essere “il pane vivo” (Gv 6, 51). Ma cosa vuol dire “il pane vivo”? Il pane è nutrimento del corpo di una persona umana, quindi se Gesù è il “pane” ciò vuol dire che egli è il nostro nutrimento spirituale ovvero il nostro spirito viene nutrito dal “pane” o corpo di Gesù per essere degno di entrare nel Regno di Dio. Ma il termine “vivo” quale significato ha? Il “pane vivo” è Gesù in persona, un “pane” con uno Spirito e un corpo vivente, non è un pane senza vita, non è un pane solo materia. Colui che si nutre di questo “pane vivo”, cioè chi si nutre dello Spirito di Gesù, del suo “corpo”, può entrare nel Regno di Dio.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano è chiarissimo: la condizione per essere salvati, la condizione per entrare nel Regno di Dio e vivere in eterno è nutrirsi del “pane vivo”, cioè dello Spirito e corpo di Gesù; “nutrirsi” vuol dire ricevere la sacra Eucaristia in dignità, nell’esserne degni, ovvero nel vivere a imitazione di Cristo: questo è l’eterno messaggio che riceviamo ascoltando la parola di Cristo, seguendo il suo insegnamento.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO ²⁸ – Celebrare la solennità del Corpo e Sangue di Cristo è, per noi che frequentiamo la santa Messa domenicale, un motivo di gioia e di profonda riflessione. Un motivo di gioia perché ancora di più gustiamo il “cibo” spirituale e lo adoriamo mentre passa nelle nostre strade, quasi ad indicarci che Lui è anche con noi, visibilmente nei luoghi dove viviamo, cioè cammina con noi. Un motivo di riflessione profonda perché tutto ciò che spiritualmente viviamo lo dobbiamo tradurre nella viva realtà di ogni giorno. La comunione è comunione al Corpo di Cristo. L’amen che diciamo subito dopo aver ricevuto il Corpo del Signore è un’espressione di impegno concreto: mi impegno ad essere il Corpo di Cristo nella mia vita; mi impegno a costruire nella mia comunità quella comunione che vivo spiritualmente con il mio Signore; mi impegno a diffondere nella società la cultura dell’amore e combattere l’odio, l’egoismo, la superbia e ogni forma di divisione e tutto ciò che è contrario alla comunione. Oggi in tutte le parrocchie si fa la processione del Santissimo Sacramento. Gesù Eucaristia passa sulle nostre strade che ogni giorno percorriamo in fretta, sempre correndo verso luoghi di lavoro o di altri interessi,

²⁸ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011, pp.491-492.

oppure costretti dal semaforo o dall'ingorgo del traffico a sostare e mormorare. In queste particolari circostanze ricordiamoci che Gesù è passato proprio dove siamo noi: entriamo in una profonda meditazione e adorazione per sentirlo vicino a noi.

²⁹Secoli e secoli di tradizione e di sacrifici assumono un significato del tutto nuovo, di fronte alle parole di Gesù. Egli dice di essere il pane vero e vivo, disceso dal cielo. Ciò significa che la manna, cibo miracoloso dato da Dio agli israeliti perché non morissero nel deserto, nonché una delle reliquie più preziose del popolo, era in realtà un simbolo: colui che Dio dona per sfamare davvero per la vita eterna è Gesù in persona. Questo, nei presenti, crea smarrimento: cosa significano le sue parole? Ma egli non abbassa il tiro del suo annuncio, e ripete con forza e convinzione queste parole: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue vivrà per sempre, cioè, non conoscerà mai la morte. Per questo l'Eucaristia è anche chiamata farmaco d'immortalità.

Dal foglio "La Domenica" del 2.6.2002 – Sia l'Eucaristia il nostro pane di viaggio – Dio vuole che l'uomo sia felice. Fin dai empî dell'Esodo biblico, il popolo ebraico ha sperimentato la sollecitudine del Signore che lo ha nutrito, dissetato e protetto dai mille pericoli di una traversata difficile. È lo stesso Dio che Gesù ci ha rivelato. E come gli ebrei sono sopravvissuti grazie a un cibo che non conoscevano (*la manna*), così noi oggi viviamo, possiamo vivere grazie a un cibo che non conoscevamo finché Gesù non ce lo ha dato (*l'Eucaristia*). Fin tanto che Gesù non si "dà" agli uomini, il mondo rimane in penombra, non c'è salvezza e la vita è precaria; senza quel cibo non c'è eternità. In quel cibo c'è tutto quello che Dio poteva dare agli uomini: se stesso. L'Eucaristia è il dono di Cristo, richiama sempre la sua Passione. Così precisa san Tommaso d'Aquino: "L'unico Figlio di Dio, nel disegno di renderci partecipi della sua divinità, ha assunto la nostra natura umana e s'è fatto uomo per divinizzare l'umanità. Per la nostra riconciliazione, ha offerto il suo corpo a Dio Padre sull'altare della croce, ha sparso il suo sangue per riscattarci dalla nostra condizione di schiavi e purificarci da tutti i nostri peccati".

Dal foglio "Messa/meditazione domenicale del 18.6.2017" – Il pane per la salvezza del mondo – Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù si sposta a Cafarnao e nella Sinagoga (i cui resti sono oggi ben visibili) e invita i discepoli e la folla a passare, dal pane mangiato coi pesci, al pane capace di saziare ogni fame del cuore umano. Gesù annuncia un pane nuovo, disceso dal cielo. È un pane nuovo rispetto ai pani moltiplicati il giorno prima, e nuovo anche rispetto alla manna, ricordata come il pane disceso dal cielo. Il passo successivo della catechesi di Gesù è quello di indicare se stesso come il vero pane disceso dal cielo. Questa sua origine sconosciuta alla folla, mette in crisi coloro che conoscevano la biografia di Gesù e cominciano a distinguere: Gesù è di Nàzaret, figlio di Giuseppe, ecc. Gesù va oltre: lui non è solo un maestro diverso dagli altri per l'origine, ma è diverso anche perché non è

²⁹ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, ... p.500.

sufficiente ascoltarlo, occorre mangiarlo. Tutti capiscono bene che non si parla di cannibalismo: mangiare Gesù vuol dire accogliere in se stessi tutta la sua persona, la sua vita, per vivere di lui e come lui. Nessun rabbì osava tanto. E perché non si creino equivoci o alibi, Gesù, che a un certo punto del discorso aveva parlato di sé come Figlio, insiste sulla parola "carne", perché è il Figlio incarnato, concreto, storico, non solo un riferimento a un personaggio dei profeti. È qui, concretamente, in carne e ossa, proprio come dirà ai discepoli dopo la risurrezione: "non sono un fantasma". È tutta la vita di Gesù Verbo incarnato che dobbiamo mangiare e assimilare, per diventare LUI. Comprendiamo a questo punto la profanazione costituita da certe nostre comunioni eucaristiche, frettolose e superficiali, che non vanno oltre l'adempimento rituale e non cambiano la nostra vita.

Per mangiare la carne di Gesù occorre mangiare assieme al Pane eucaristico anche la sua Parola: due Pani della stessa mensa (cfr. *Dei Verbum* 21).

Dal testo di Nestle-Aland³⁰ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:
- **v.51** "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo": la parola *carne* indica tutto quello che è la realtà dell'uomo, con le sue possibilità e debolezze.

- **v.54** "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno": Giovanni utilizza il termine *mangia* che è un termine particolarmente realista. Secondo l'usanza ebraica, gli alimenti della cena pasquale dovevano essere accuratamente masticati. Il Figlio dell'uomo viene dal cielo e risale al cielo, e quelli che credono in lui e partecipano al sacramento divideranno questa vita celeste che è in lui.

Dal testo di Angelico Poppi³¹ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**v.51** "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo": "il pane vivo, disceso dal cielo", che dà la vita, è Gesù stesso in quanto rivelatore del Padre. Egli è il pane vitale, posto in antitesi alla manna. Chi mangia "il pane vivo", chi assimila la rivelazione fatta da lui, vivrà in eterno. Viene ora introdotto un elemento nuovo, quello della "carne" di Gesù, promessa per il futuro come alimento del credente. Il tema eucaristico ora diventa dominante. La "carne" si riferisce al corpo di Gesù immolato sulla croce. "Carne" nella Bibbia designa la persona umana nella sua situazione di fragilità e d'impotenza dinanzi a Dio, l'Onnipotente. Qui si riferisce alla corporeità del Verbo divino fattosi "carne", che si offrirà come cibo per la salvezza del mondo. Si tratta del pane eucaristico. Mentre il "pane della vita", identificato con

³⁰ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.267.

³¹ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.544.

la persona di Gesù, era dato dal Padre, il pane eucaristico, cioè il corpo di Gesù, sarà offerto da lui stesso in futuro, attraverso il suo innalzamento in croce e alla gloria. “*per la vita del mondo*” esprime l’universalità della salvezza, scaturita dalla morte in croce di Cristo e comunicata nel dono dell’Eucaristia.

- **vv.52-53** “Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità. In verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita”: nonostante la reazione negativa dei “giudei”, Gesù non ritira la sua affermazione conturbante, anzi, l’accentua. Ripetendo per la terza volta la formula di rivelazione, dichiara che non possono avere la vita vera se non mangiano la sua carne e, inoltre, se non bevono il suo sangue, una cosa sacrilega per i giudei, essendo severamente vietato dalla Legge assumere il sangue degli animali, perché conteneva la vita (Gn 9,4; Lv 3,17; Dt 12,16.23-25). Gesù alludeva alla sua morte sacrificale: nella immolazione delle vittime, la carne veniva separata dal sangue. Emerge chiaro il carattere liturgico di questa seconda parte del discorso – “non avete in voi la vita”: si tratta della vita divina, donata a chi si ciba del corpo di Cristo, che sarà piena e definitiva dopo la risurrezione finale.

- **vv.54-55** “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*”: Gesù ribadisce in forma positiva e più realistica l’affermazione precedente. La vita eterna è qui collegata con la risurrezione nell’ultimo giorno, che è attribuita a Cristo. “*la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*”: questo detto, posto al centro del brano (vv.51-58), sottolinea l’efficacia del nutrimento eucaristico.

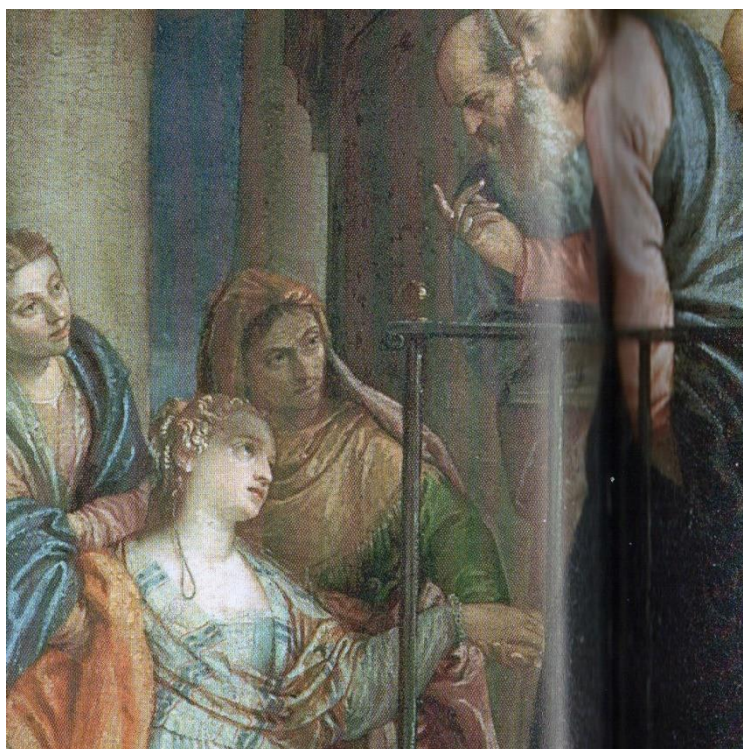
- **vv.56-57** “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*”: Gesù afferma per la prima volta la sua immanenza (= presenza interiore) nel credente. Questi con l’Eucaristia si unisce al corpo di Cristo glorificato in cielo, venendo reso partecipe della sua unità profonda con il Padre. Gesù vive dal Padre e per il Padre; chi mangia il suo corpo, entra in comunione con la vita divina di lui stesso e del Padre.

- **v.58** “*Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno*”: questo detto contrappone il cibo eucaristico alla manna che non può donare la vita; emerge così l’unità di tutto il discorso sul pane di vita. La rivelazione dell’amore del Padre culmina nell’autodonazione del Figlio ad ogni credente mediante il nutrimento eucaristico, vero cibo di vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **147** – indicazione biblica e indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Guarigione dell'emorroissa e della figlia di Giàiro (Marco 5, 21-43)



“E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità” (Mc 5,33).

Nella foto: Gesù guarisce la donna afflitta dal flusso di sangue (dipinto di anonimo)

Testo

La figlia del capo della sinagoga e la donna emorroissa – In quel tempo, ²¹ essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”. ²⁴ Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵ Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸ Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. ²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. ³⁰ E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?”. ³¹ I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: *Chi mi ha toccato?* ”.

³² Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴ Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. ³⁵ Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. ³⁶ Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. ³⁷ E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸ Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹ Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰ E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse: “*Talità kum*”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”. ⁴² E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³ E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A quanto già detto nei precedenti incontri sulle caratteristiche del *Vangelo secondo Marco*, aggiungiamo le seguenti note.

Possiamo leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti. Il primo è nei capitoli 1-8 e ha la sua vetta nella scena di Cesarea di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come “Cristo”, parola greca che traduce quella ebraica di “Messia” (vv.8,27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un’altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo, dal capitolo 8 alla fine, che si scopre il vero segreto di Gesù di Nazaret. Attraverso una “via” spesso evocata (vv.8,29; 9,33-34; 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (vv.8,31; 9,31; 10,32-34), attraverso la sequela dei passi di Cristo (vv.8,34; 10,21.28.32.52) si giunge sul colle della crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell’uomo morto in croce è il Figlio di Dio (v.15,39). La risurrezione è il sigillo divino che presenta alla Chiesa e al mondo Gesù di Nazaret, nella sua identità di Signore e Salvatore.

Commento – L’episodio delle due guarigioni, di cui parla il brano ascoltato, è avvenuto nella cittadina di Cafàrnao, posta sulla riva del lago (o “mare”) di Tiberiade. Il capo della sinagoga, Giàiro, chiede a Gesù di guarire la figlia morente. Mentre Gesù si reca nella casa di Giàiro, seguito dalla folla, una donna, malata da molti anni con perdite di sangue, convinta di guarire nel solo toccare il mantello di Gesù, si avvicinò a lui toccando il suo mantello. La donna ebbe la sensazione di essere guarita dal male che le procurava perdite di sangue e, contemporaneamente, Gesù avvertì di essere stato toccato e si guardò attorno per cercare la persona che lo avesse toccato.

Ma la stessa donna guarita si avvicinò a Gesù dicendogli ” tutta la verità” (v.33). Gesù le disse che la sua fede l’aveva salvata. E mentre stava parlando alla

donna, alcune persone, sopraggiunte in quel momento, informarono Giàiro della morte della figlia. Ma Gesù disse a Giàiro di aver fede e di non temere. Giunto alla casa di Giàiro, seguito da Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni, Gesù compì il miracolo della guarigione della figlia di Giàiro, una bambina di dodici anni. Quindi Gesù invitò i presenti a mantenere il segreto su quell'evento.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano ascoltato è: avere fede in Gesù, perché solo con la fede in Cristo è possibile la salvezza, non c'è altra via per la salvezza dell'uomo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO³² – Gesù non è indifferente di fronte alla sofferenza umana. Egli è venuto proprio a liberare i figli di Dio da tutte le loro schiavitù e, quindi, anche dal male e dal dolore. Ma il Signore vuole andare ancora oltre insegnando a dare un valore del tutto nuovo alla sofferenza: non è più semplicemente un'esperienza che schiaccia, ma che assume un significato provvidenziale nel piano di Dio. Per questo Gesù sente che nel gesto della donna affetta da emorragia vi è qualcosa di diverso: attraverso quel semplice tocco del mantello essa chiede aiuto, ma anche forza per vivere la malattia. Essa infatti desidera e domanda la salvezza, che è molto di più che una semplice guarigione. Perché non provi anche tu a cambiare il tuo modo di concepire la sofferenza? Essa potrebbe farti capire tante cose che adesso non comprendi.

PER VIVERE DA DISCEPOLO DI GESÙ ... Come Giàiro e l'emorroissa, davanti alle situazioni di morte, di disperazione, che oggi mi si presenteranno, cercherò di avere un atteggiamento di fede, compiendo quei gesti concreti che aprono alla speranza e alla vita.

Dal testo di Nestle-Aland³³ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.22** *“E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi”*: il titolo di *capo della sinagoga* era quello del responsabile del culto in una sinagoga, ma veniva dato anche ai membri più in vista della comunità.

- **v.28** *“Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”*: questa riflessione implica il concetto di un'energia operante per contatto. Il toccare da parte della donna anonima è molto differente dal contatto della folla che si stringe attorno a Gesù: è un contatto ispirato dalla fede: essa vede in Gesù il potere divino di salvezza.

- **v.35** *“Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”*: si credeva forse che il

³² Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.22, luglio-agosto 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011, pp.48-49.

³³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.103-105.

potere di Gesù si arrestasse ai limiti imposti dalla morte. Donde il richiamo alla fede. Marco sottolinea questa riflessione per ricordare che il potere di Gesù è una forza di risurrezione.

- **v.37** *“E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo”*: la scelta dei tre testimoni sottolinea anche l'importanza della rivelazione che sta per attuarsi in questa manifestazione anticipata del potere di Gesù sulla morte.

- **v.41** *“Prese la mano della bambina e le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”*: l'espressione aramaica *Talità kum* può indicare che il racconto proviene da un ambiente in cui si parlava tale lingua. L'aramaico *kum* significa: “in piedi!”.

Dal testo di Angelico Poppi³⁴ - Gesù aveva manifestato il suo potere sulle forze naturali e sui demoni; ora lo dimostra con altri due prodigi sulle malattie e persino sulla morte. L'evangelista, ricorrendo all'uso a lui caratteristico della “tecnica a incastro”, inserisce la guarigione dell'emorroissa nel racconto della risurrezione della figlia di Giàiro. In tale maniera conferisce alla composizione un'interessante efficacia narrativa, facendo pure corrispondere tra loro molti dettagli dei due episodi: i dodici anni della fanciulla corrispondono alla durata della malattia dell'emorroissa; Giàiro e l'emorroissa si prostrarono davanti a Gesù; i due prodigi sono compiuti in favore di due donne; infine, in entrambi i casi è segnalato il contatto del guaritore con le miracolate.

Il ritardo dell'arrivo di Gesù nella casa di Giàiro è causato dall'incontro con la emorroissa, nel frattempo la fanciulla morì. Questo però serve a conferire maggior prestigio all'intervento del taumaturgo. Gesù appare come di consueto il Messia buono e umile, sempre disponibile a “guarire” i corpi, vincendo anche la morte, come preludio della salvezza totale con il dono della vera vita, quella eterna. Egli non respinse l'emorroissa, una donna un po' superstiziosa e considerata impura per la sua malattia. I due miracoli nella redazione marciiana risultano reinterpretati alla luce dell'evento pasquale, per sottolineare la potenza divina di Gesù, acclamato dalla Chiesa Cristo Signore, padrone della vita e della morte. L'accento del racconto è posto sulla fiducia totale nell'azione di Dio, manifestata nelle gesta e nell'insegnamento di Gesù.

Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**vv.30-34** *“E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: ‘Chi ha toccato le mie vesti?’ I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: ‘Chi mi ha toccato?’ ”. Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si dettò davanti e gli disse tutta la verità”*: in questo passo emerge il tema della fede messianica, che implicava

³⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004,

innanzitutto l'incontro personale con Gesù, il riconoscimento e la proclamazione della salvezza da lui ottenuta. Tale salvezza però non riguarda soltanto la guarigione fisica, ma va intesa in senso globale, in riferimento al dono della vita eterna. L'iniziativa per suscitare la fede nell'emorroissa è presa da Gesù stesso. Egli aveva "riconosciuto in se stesso la forza uscita da lui" (v.30). Non si trattava certamente di un fluido magico, bensì di una forza spirituale proveniente da Dio. Egli guardò attorno per stabilire un rapporto con la donna risanata. Costei fu presa dalla paura, una reazione consueta dinanzi alla manifestazione della potenza divina. Gesù non biasimò la donna per la trasgressione della Legge, che le imponeva la segregazione, ma la incoraggiò con la sua parola a trasferire su un piano superiore il significato della guarigione fisica, per condurla alla fede messianica. La "guarigione" della donna, ottenuta per la sua fiducia in Gesù, si trasformò nella "salvezza". L'augurio della "pace" rivolto alla donna indicava la benedizione di Dio, in un rinnovato rapporto di amore verso di lui, quale preludio della salvezza escatologica.

- **vv.35-37** *"Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: 'Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?'. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: 'Non temere, soltanto abbi fede!'. E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo"*: riprende a questo punto il racconto della figlia di Giairo, che nel frattempo era morta. Quindi si era verificata una situazione drammatica, apparentemente senza sbocco, perché solo Dio può ridonare la vita. Gesù rassicurò l'arcisinagogo e lo invitò a credere (v.36). Con l'espressione "Non temere", il capo della sinagoga è sollecitato ad aggrapparsi con fede alla parola di Gesù: attraverso la sua mediazione si sarebbe presto manifestata la potenza salvifica di Dio, con la vittoria sulla forza distruttiva della morte. Viene ancora ribadito il motivo della fede messianica, che l'evangelista, evidentemente, intendeva raccomandare ai credenti della sua comunità. La presenza dei tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, aveva lo scopo di confermare la realtà dell'evento straordinario, di cui essi furono testimoni oculari.

- **vv.38-43** *"Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: 'Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: 'Talità kum', che significa: 'Fanciulla, io ti dico: alzati!'. E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare"*: la confusione e lo strepito dinanzi alla casa di Giairo erano causati dalle manifestazioni di lutto, che secondo l'usanza del tempo comportava la presenza di suonatori di flauto e di lamentatrici stipendiate. Il sonno di cui parla Gesù ("...ma dorme", v.39) non designa una morte apparente, ma è un eufemismo per indicare il sonno della morte. La descrizione del prodigio sottolinea la superiorità del potere di Gesù: egli prese per mano la fanciulla e le comandò di alzarsi, senza ricorrere a preghiere prolungate e a

gesti complicati, esercitando la sua potestà sulla morte con la forza della parola, come è messo in risalto dall'inciso" (Io) ti dico" (v.41). L'espressione in aramaico *Talithà kum* ("Giovanetta, alzati!") non assume la valenza di una formula magica, ch'era normale nei racconti popolari di guarigione: coloro che erano presenti parlavano l'aramaico. L'evangelista la traduce per i suoi lettori. I guaritori ricorrevano a espressioni esoteriche, in lingua straniera, per impressionare la gente. Gesù non aveva bisogno di questi sotterfugi: ridonò la vita alla fanciulla con la potenza della sua parola. Essa si alzò immediatamente e si mise a "camminare". Un particolare questo esclusivo di Mc molto interessante. L'avverbio "infatti" suggerisce che tale dinamismo era comprensibile in una fanciulla di dodici anni, che aveva recuperato la gioia di vivere. Alla fine Mc arricchisce il racconto con un altro tocco pieno d'umanità, soggiungendo che Gesù "disse di darle da mangiare" (v.43). Egli avrebbe istituito l'Eucaristia, vero cibo vitale, che dona la vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **30 (29)** – indicazione biblica – o **29 (30)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010.
- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Nuovo Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011.
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.21, maggio-giugno 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012.
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.22, luglio-agosto 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012.
- AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
Torino 1992.
- AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009.
- A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*,
Edizioni Messaggero, Padova 2004.
- A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*,
Pharus Editore Librario, Livorno 2016.
- B.SECONDIN, *Lettura orante della Parola-Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*,
Edizioni Messaggero, Padova 2003.
- G.RAVASI – B.MAGGIONI, *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo,
Cinisello Balsamo (Milano) 2009.
- M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011.
- NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica
Britannica & Forestiera, Roma 1996.
- O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.